

POPOLARI NELLA BUFERA.

Nuovo scudo per Bianco «Simbolo di resistenza» Ma Rocco va al commissariato

«Lo scudo c'è, la croce metticela tu» Con questo slogan i Popolari di Bianco hanno presentato ieri il simbolo con cui si presenteranno alle elezioni regionali del 23 aprile. Immediata reazione di Buttiglione che sporge contro Bianco una denuncia penale. I Popolari antiberlusconi saranno presenti in tutte e quindici le regioni e in cinque di esse è un popolare il candidato del centro sinistra alla presidenza della regione

RITA ANNA ARRENI

ROMA «Lo scudo c'è la croce aggiungila tu». Con questo slogan i Popolari di Gerardo Bianco si presenteranno alle prossime elezioni amministrative. Nel loro simbolo c'è lo scudo quello della vecchia Dc e dei Popolari ma senza la croce. Questa appunto dovrebbero aggiungere gli elettori con il loro voto «Un simbolo della resistenza». I ha definito Gerardo Bianco presentandolo ieri mattina alla stampa «poiché non c'è dubbio - ha aggiunto - che dal punto di vista morale e politico siamo noi i veri titolari dello scudo crociato».

Sono tutti i Popolari che hanno deciso di non cedere alle lusinghe di Buttiglione e di Berlusconi nella stanza del presidente del Ppi al primo piano del palazzo di Piazza del Gesù. Ci sono Mattarella ed Ella lo stonco Gabriele De Rosa il presidente del partito Bianchi poi il segretario Gerardo Bianco quindi Mancino Russo levolino Franco Marini. A testimoniare appunto una «resistenza» che solo qualche minuto più tardi subisce una dura prova. Rocco Buttiglione uscendo dallo stesso palazzo di piazza del Gesù annuncia una denuncia penale contro Gerardo Bianco «Non ci avevo pensato - ha detto - però lo stesso Bianco mi ha dato l'idea». E spiega il filosofo che c'è un'ordinanza del tribunale di Roma che stabilisce chiaramente a chi appartiene il simbolo del Ppi. Ma - aggiunge - ci sono state «azioni» in cui di questa ordinanza non si è tenuto conto «in cui si disturba il pieno esercizio da parte del Ppi della facoltà di disporre di se stesso e del proprio simbolo. Questo - conclude di Buttiglione - non lo posso accettare. Devo difendere i diritti del Ppi». E, ironia della sorte, a redigere la denuncia del filosofo è stato proprio l'ispettore levolino funzionario del commissariato Prati.

Presenti in tutte le regioni

Gerardo Bianco la butta sullo scherzo. «Mi sa che lo Spirito santo invocato da Buttiglione nel Consiglio nazionale lo ha abbandonato. Spero comunque che Buttiglione da buon cristiano mi venga a tro-

vare in carcere dove mi vuole mandare e mi porti magari qualche buon toscano». Lui - ripete - è stato eletto regolarmente in un consiglio nazionale successivo all'ordinanza del giudice. Tutto quindi è regolare. E, altrettanto regolarmente i Popolari che hanno detto no a Buttiglione si presentano con il loro simbolo dappertutto.

Il mensile Jesus «Ppi occupato e tradito dai ciellini»

La spaccatura del Ppi è stata «deliberatamente provocata dall'onorevole Rocco Buttiglione con la sua decisione di alleanza con il Polo. Si tratta del risultato, spiega nel suo editoriale il mensile patino «Jesus», «di un progetto di conquista che vede quali protagonisti i leader del discolto Movimento Popolare, con la collaborazione «sul campo» di aderenti a Comunione e Liberazione». «Jesus» spiega che dopo lo scioglimento di Mp in alcune comunità ciellini fu lanciato l'invito, ovviamente informale e mai pubblicizzato, ad iscriversi al Ppi. Insomma, una specie di «scalata societaria» al Ppi. Il mensile patino osserva che «non è esattamente un piatto di lentichie l'offerta a Formigoni, fatta direttamente da Silvio Berlusconi, della candidatura a presidente della regione Lombardia, dove sono numerose le attività imprenditoriali collegate alla Compagnia delle opere, antica creatura di Mp» e descrive una «occupazione» del Ppi che ha consegnato «ad una consistente minoranza le leve del potere interno, con la conseguenza di mortificare la reale rappresentanza di un partito il cui elettorato è, per almeno i due terzi, costituito da persone, movimenti, associazioni e organizzazioni fedeli a quel «centro che guarda verso sinistra» che già era nei disegni di De Gasperi».

«La dimostrazione - ha detto Bianco - di quanto sia forte quel movimento che ha resistito alla rottura di Buttiglione». E addirittura in cinque regioni (Liguria Basilicata Calabria Puglia e Abruzzo) sono i suoi uomini i candidati del centro sinistra alla presidenza della regione. Inoltre nel Veneto c'è un ex Dc nel Lazio un candidato del mondo cattolico e idem in Lombardia. In somma l'alleanza di centro sinistra non ha penalizzato ha se mai valorizzato i Popolari.

Ma in Abruzzo Lazio Molise e Puglia i candidati presidenti sono anche appoggiati da Rifondazione comunista. Questo non è in contrasto con quanto i Popolari di Gerardo Bianco hanno sempre affermato e cioè che non ci sarebbero state alleanze con i neocomunisti? Bianco parla di alleanze «anomale» di situazioni «che hanno una loro giustificazione locale». E comunque - precisa - non si tratta di simboli comuni di partito né di espressioni della strategia dei Popolari. Questa sarà decisa nel congresso di giugno. Ne viene di conseguenza che nessun provvedimento disciplinare sarà attuato nei confronti di chi ha accettato l'alleanza con Rifondazione. Anche se questa non è nella linea del partito. Come non si procederà nella lotta delle denunce e delle carte bollate con Rocco Buttiglione. «Un partito - spiega Bianco - non è un tribunale».

La guerra dei tribunali

Ma la guerra dei tribunali continua. Mentre quello di Verona ha confermato l'illegittimità della nomina di un commissario di Buttiglione al posto del segretario provinciale con grande gioia del partito di Bianco a Monselice il simbolo presentato dai Popolari antibuttiglione non è stato ammesso dalla Commissione elettorale circoscrizionale «in quanto determina confusione nell'elettorato perché confondibile con il simbolo del Ppi». Naturalmente Buttiglione e i suoi seguaci esultano. «Questa decisione - si legge in una nota diffusa insieme alla notizia - ancora una volta conferma che lo scudocrociato è nella sola e unica disponibilità del legittimo segretario del Ppi Rocco Buttiglione».

Per fortuna la lotta fra i due Ppi non si svolge solo nelle aule dei tribunali. Ieri nella conferenza stampa Bianco ha annunciato due importanti iniziative politiche. Una assemblea con tutti i vecchi parlamentari della Dc il sei aprile e una convention di tutti i candidati che si presenteranno sotto il simbolo dello scudo non più crociato il otto aprile a Roma al cinema Adriano.

Il segretario presenta l'emblema a piazza del Gesù. Denuncia penale di Buttiglione, continua la guerra legale



Giovanni Bianchi, Gerardo Bianco, e Nicola Mancino durante la presentazione del nuovo simbolo. In basso Monsignor Dionigi Tettamanzi.

Mons. Tettamanzi: «Nessuno può sentirsi autorizzato a rappresentare la Chiesa». E i vescovi italiani si tirano fuori

Il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, nell'illustrare ieri ai giornalisti le decisioni del Consiglio permanente ha detto che anche per la Chiesa e annunciata una nuova stagione. «Nessuna confusione tra Chiesa ed i cattolici schierati diversamente». Si tratta di elaborare «un nuovo progetto culturale» ed i cattolici vengono invitati a cercare «luoghi e momenti di incontro». Si teme il trasferirsi nella Chiesa di «tensioni e divisioni».



ALCESTE SANTINI

ROMA I vescovi rivolgono ai cattolici «un invito quanto mai forte» a «pensare e ridisegnare la propria identità e la propria presenza in campo politico». Lo ha affermato ieri il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, illustrando nel corso di una conferenza stampa il comunicato sul lavoro del Consiglio permanente tenuto la settimana scorsa a Loreto. Una linea che era stata già indicata il 27 marzo scorso nell'aprile e la von dal presidente della Cei, card. Camillo Ruini, e che è stata confermata in modo ancora più netto dal comunicato in cui per la prima volta negli ultimi cinquant'anni si afferma che «non bisogna confondere Chiesa e comunità politica».

Preoccupati di vedere trasferite all'interno della Chiesa «tensioni e divisioni» presenti tra i cattolici impegnati in politica, i vescovi ricordano a sacerdoti, associazioni e movimenti cattolici di «non dare spazio a confusioni tra Chiesa ed attività politica» nel senso che nes-

uno può sentirsi autorizzato a parlare «a nome della Chiesa» o «rappresentarla in qualche modo» e facendo propria la proposta avanzata dall'arcivescovo di Milano card. Carlo Maria Martini, i vescovi esortano i cattolici che hanno fatto «opzioni diverse» in politica avendo scelto «determinati schieramenti» a cercare «luoghi e momenti di incontro nei quali riflettere e confrontarsi sui grandi valori antropologici ed etici per progettare linee operative comuni in conformità con la dottrina sociale della Chiesa e per il bene del Paese. In somma i cattolici comunque politicamente schierati si devono assumere tutte le responsabilità delle loro scelte con la consapevolezza che «nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa».

Una posizione autonoma

Il fatto nuovo è che in vista dell'assemblea plenaria del vescovi che avrà luogo il prossimo maggio

il Consiglio permanente in cui era sempre prevalso l'orientamento di privilegiare il partito cattolico anche quando la sua crisi era evidente ha deciso di fare assumere alla Chiesa una posizione autonoma che non possa essere identificata o confusa con certo partito di cui facciano parte dei cattolici. Una tale decisione ha spiegato mons. Tettamanzi è stata adottata perché nessuno possa sentirsi «derivato» o strumentalizzato la Chiesa o prattutto «all'indomani di eventi dolorosi che hanno condotto ad una ulteriore e più grave frattura nella rappresentanza politica che la riferimento all'ispirazione cristiana» ossia con la nascita di due Ppi «sino al declinare dell'impegno unitario organizzato dei cattolici italiani in ambito politico». E, con evidente riferimento ad alcuni prelati (in primo luogo il card. Oddi) che ha manifestato simpatie per Buttiglione e per il Polo di destra) che nei giorni scorsi hanno preso partito, mons. Tettamanzi ha rile-

vato che «la tentazione di strumentalizzazioni può essere più forte in chi abita più vicino alla cupola di S. Pietro o alla Concattedrale di Au-relia (dov'è la sede della Cei ndr) ma può toccare tutti». E nella stessa chiave critica Tettamanzi ha chiesto ai politici «per i quali ci vorrebbe un «nuovo galateo» di mons. Della Casa di «comportarsi da galantuomini inteso nel senso popolare ricordando che «la gente è stanca di una rissosità che non serve a nessuno e fa male a tutti».

«Guardare avanti»

Nel documento finale si rievoca che cinquant'anni fa alla fine della seconda guerra mondiale le persone i movimenti più seri decisero di «guardare avanti per ricostruire e costruire un Paese nuovo e democratico. Ebbene l'Italia se vuole uscire dalla crisi economica, politica e morale deve «saper guardare avanti invece di continuare a guardare indietro». Nel dare appuntamento al Congresso ecclesiale di Palermo il prossimo novembre mons. Tettamanzi rivolge ai cattolici variamente collocati politicamente a saper «avvivare la coscienza del protagonismo responsabile e forme nuove di creatività per poter elaborare rispetto «alle mutate condizioni del Paese e della presenza in politica dei cattolici» un nuovo progetto culturale all'insegna della massima apertura. La Chiesa prende così atto che è cominciata una nuova stagione anche per essa.

«Nazione» cardinale. Sulle candidature polemiche a Firenze

E polemica aperta tra l'arcivescovo di Firenze cardinale Silvano Piovaneli, che è anche vice presidente della Conferenza episcopale italiana, e il quotidiano fiorentino «La Nazione». Il giornale nelle ultime settimane in più di una occasione, aveva accusato il prelati di aver scelto per le prossime elezioni di schierarsi per il sindaco di Firenze, a favore del candidato del centro sinistra Mario Primicerio, cattolico, allievo di Giorgio La Pira. «La posizione della chiesa in occasione delle prossime elezioni - ha detto ieri il cardinale Piovaneli - è chiara e precisa. Le stesse parole del cardinale Ruini affermano la duplice esigenza di non dare spazio ad alcuna confusione tra la chiesa e la comunità politica. Anche lo - ha aggiunto - ho più volte richiamato questa posizione durante gli incontri con i cristiani impegnati in politica. Evidentemente tutto questo non basta. Se è vero il detto a buon intenditor poche parole ci sono persone che non intendono bene. O forse è più vero l'altro proverbio, non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire».



Giancarlo Lombardi. Garuti/Contrasto

«C'è attualmente - ricordano i capi Agesci - chi intraprende l'avventura dell'impegno politico di reito - un modo un po' selvaggio di usare la comunicazione (e in particolare i mezzi di comunicazione di massa) per la diffusione delle idee e l'ottenimento del consenso. Serve più pacatezza, più intelligenza, anche un po' meno ingenuità per conoscere, capire bene e aiutare a capire. In una parola serve più partecipazione».

B. M.

Dal ministro Lombardi a Badaloni. Quando l'esercito di esploratori «scende in campo»

L'ex scout ha un futuro: la politica

ROMA Da lupetto a ministro. O chissà deputato presidente di regione, consigliere comunale e via dicendo. È successo altre volte in passato che chi ha fatto parte del pacifico esercito degli «scouts» si sia impegnato in politica, raggiungendo magari i massimi livelli a quanto pare sta accadendo anche oggi in una stagione particolarmente delicata per l'impegno politico dei cattolici.

Ministri e candidati

Eletti non ne esistono ma il numero degli ex lupetti scesi direttamente in politica o investiti di cariche pubbliche, è e resta piuttosto alto. Tanto che l'Agesci l'associazione guide e scout cattolici italiani ha dovuto vergare qualche giorno fa un comunicato di soddiazioni per la scelta dell'impegno politico di suoi dirigenti o ex aderenti stando però ben attenti a non trasformare la simpatia in ap-

poggio politico pieno e coinvolgente. Com'è tradizione del resto di un'associazione che vede con piacere l'impegno di suoi aderenti ma che ha sempre scelto di lasciare un ampio margine di discrezionalità alle scelte di campo dei singoli.

Qualche nome? Esempio noto quello di Giancarlo Lombardi attuale ministro dell'Istruzione. Esempio meno noto quello di un altro ministro ex lupetto, quili Antonio Lambino che è ora titolare del delicato dicastero delle Poste. Poi non parlare di Piero Badaloni, eletto noto della Tv, ora candidato alla presidenza della Regione Lazio per la coalizione di centro-sinistra. Ma pochi sanno che c'è anche un sottosegretario Luigi Mastrobucchi che ha fatto marce in pantaloncini e giubbetto. E che, anche tra i giornalisti sono molti gli ex dell'esperienza scout come il vicedirettore della Voce, Luc Stelli, co-

me il giornalista del Tg1 Ennio Remondino.

Tutti politicamente orientati tra il centro e la sinistra? Questa opzione è prevalente ma le eccezioni non mancano. È proprio Badaloni a ricordare di aver tenuto un dibattito col candidato di Alleanza nazionale alle regionali, Enrico Sabatini, che alla fine si è qualificato per ex caporeparto scout.

I percorsi insomma sono i più diversi. E l'Agesci sta molto attenta a evitare possibili strumentalizzazioni. «Nell'attuale quadro politico - scrivono i dirigenti dell'associazione - fa piacere rilevare come la scelta di persone alle quali affidare responsabilità di gestione della cosa pubblica trovi adeguate risposte fra gli appartenenti dell'Agesci dall'incarico ministeriale per Giancarlo Lombardi (ministro della pubblica istruzione) alla candidatura per la presidenza dell'assemblea regionale del Lazio a Piero Badaloni alle candidature a sindaco

in comuni grandi e piccoli sparsi per l'Italia.

Cio è motivo di soddisfazione dice l'Agesci perché conferma che l'educazione scout contribuisce efficacemente alla formazione del buon cittadino. Ma precisa l'associazione - le scelte non possono essere uniformi. «Ritorniamo - dicono - che uomini e donne così formati indipendentemente dalle scelte di campo che non possono essere uniformi in un'associazione che educa a scegliere - contribuiscono a costruire l'autentica novità che il Paese attende».

La cultura della solidarietà

C'è un filo che lega l'esperienza scout all'impegno civile e politico? Ovviamente c'è ed è quello che Badaloni definisce «la coltivazione del servizio come valore». Nel momento in cui si «parte» ossia si abbandona l'esperienza (salvo restare nei livelli dirigenti) resta nel fondo di ogni buon scout quello «spiri-

to di servizio» che lo porta nella vita a scegliere sempre l'impegno.

Come politicamente si possa tradurre questo impegno e che i miti di scelta si possano valicare per chi è impegnato ai vertici dell'Agesci, questo è un dibattito che impegna da tempo l'organizzazione. Una mozione del Consiglio generale del 93 dice: «Il Consiglio giudica positivo l'impegno a titolo individuale dei singoli capi a tutti i livelli all'interno di formazioni politiche purché in sintonia con i valori espressi dal Patto associativo». Fra i valori di riferimento indicati dal progetto nazionale, viene indicata la riscoperta di una coscienza civile. «Cerchiamo di promuovere una cultura della solidarietà e non della sopraffazione del servizio e non del potere della teatralità e non della corruzione dell'unità e non della frammentazione della partecipazione e della responsabilità e non del disinteresse».